

LIBRI

Giaime Pintor
**LA RESPONSABILITA'
DELL'INTELLETTUALE**

Nino Aragno, 132 pp., 15 euro

Un'antologia che ci accompagna nel passaggio dall'Italia in camicia nera alla guerra civile. La scomparsa del consenso di massa e l'inizio della lotta armata contro vecchi e nuovi oppressori. Questa l'essenza de *La responsabilità dell'intellettuale*, un viaggio attraverso una serie di articoli, scritti e testimonianze di Giaime Pintor: intellettuale sardo - tra i primi collaboratori della casa editrice Einaudi - morto nel dicembre del 1943 mentre tentava di attraversare le linee nemiche per raggiungere Roma e prendere parte alla lotta contro il nazifascismo. La raccolta è curata da David Bidussa, proprio lui esordisce spiegando come sia quasi ironico l'ingresso di Pintor nel pantheon dell'antifascismo.

Scorrendo le opere e gli studi del giovane germanista cagliaritano ci si imbatte in una certa casualità. La convinzione che il fascismo sia un fenomeno da sconfiggere e archiviare matura lentamente ed è frutto di un lungo lavoro interiore. Decisivi, per lo scrittore e per milioni di connazionali, sono sicuramente l'invasione della Sicilia da parte degli Alleati, il bombardamento della Capitale, i tumulti della notte tra il 25 e il 26 luglio del '43 e il confuso comunicato badogliano diffuso dalle radio dopo l'armistizio di Cassibile. Il Pintor del 1939 e del 1940 sembra un'altra persona rispetto a quello che vergherà un'appassionata lettera contro il regime; testo indirizzato al fra-

tello che qualche decennio dopo darà vita all'esperienza comunista del Manifesto. In questa sorta di testamento emergono in controluce una serie di assonanze con Carlo Pisacane. Non a caso, il patriota italiano e il suo socialismo furono lungamente al centro degli studi condotti da Pintor. In entrambe le figure emerge il tema della vocazione, della scelta, dell'ora delle decisioni irrevocabili. Quasi un dovere morale per chi ha un vissuto di impegno culturale e politico. E come se il germanista cresciuto nel centro storico del capoluogo sardo sentisse il bisogno di farsi carico dei destini di quella "generazione perduta" cresciuta e formata negli anni del totalitarismo fascista. Donne e uomini che non hanno mai conosciuto, per ragioni anagrafiche, l'Italia liberale o un ordinamento libero dal pervasivo controllo da parte dello stato e del Pnf.

Una fucina di talenti, qualunque sia la lettura dei fatti successivi al 1922, che sarà capace di guidare il paese verso il boom economico e lontano dalla macerie della Seconda guerra mondiale.

Scorrendo alcuni articoli pubblicati da Pintor su *Primato* si ha ancora di più la sensazione che la scelta di voler abbracciare le armi contro il fascismo sia maturata lentamente e improvvisamente. La testata quindicinale era infatti guidata da Giuseppe Bottai e diretta emanazione del governo di Mussolini. Giornale che si poneva come missione l'interventismo nel dibattito culturale e la lotta per imporre il pensiero nazionale in tutte le sue declinazioni. L'attenzione riservata da Pintor a Ernst Jünger deve far riflettere. Lo scrittore e filosofo tedesco fu infatti a lungo corteggiato dai vertici nazisti: declinando l'invito di Joseph Goebbels ma servendo da ufficiale durante la campagna che portò alla conquista della Francia da parte delle truppe hitleriane. La curiosità del germanista finisce infatti per mescolarsi con messaggi di altro tipo. Un peccato veniale visto che tra i collaboratori della redazione coordinata da Bottai figurano decine di mostri sacri della successiva guerra contro il regime.

Per Pintor "L'ora del riscatto" risuonò in automatico. La naturale evoluzione di un percorso personale e culturale. (Matteo Mascia)

